**Scuola: Palermo, a Brancaccio una tavola rotonda nell’Istituto comprensivo intitolato a don Pino Puglisi**

(da Palermo) “Educare al futuro” è il titolo della tavola rotonda che in corso di svolgimento all’interno dell’istituto comprensivo intitolato a don Pino Puglisi. Si inserisce nell’ambito del Convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani di Pastorale scolastica e per l’Insegnamento della religione cattolica, organizzato dalla Cei, dal titolo “Non c’era neanche la scuola media”. Si sta svolgendo a Palermo, proprio nel quartiere Brancaccio, dove il beato Puglisi visse, operò e fu poi ucciso. A lui sono delicati i lavori e il suo volto sorride ai partecipanti dalle brochure. “E sorride ancora nel vedere che la scuola per la realizzazione della quale si era tanto impegnato raccoglie oggi quanti, in tutta Italia, si occupano di scuola ed educazione. La nascita di questo istituto – spiega Andrea Tommasello, preside dell’Istituto comprensivo di Brancaccio – ha permesso di abbattere la dispersione scolastica, portandola dal 70% al 7%. E oggi, da tutte le diocesi italiane siete qui. Capite? Non si può non credere che lui stia sorridendo!”.
L’immagine della firma di Puglisi in calce al documento che chiedeva una scuola media nel quartiere ha accompagnato l’intervento di Domenico Buccheri, docente di religione che con don Pino lavorava. Nel suo intervento alla tavola rotonda ha portato l’esempio della scuola palermitana, capace di “coniugare la parola educazione con la parola futuro”. Ha descritto il quartiere, ricordando che da lì vicino sono partiti gli attentati mafiosi più feroci: “qui – ha detto – era nascosto il tritolo per gli attentati di Falcone e Borsellino. Ma oggi possiamo dire che la maggior parte di coloro che qui portano a scuola I ragazzi riconosce la valenza educativa dell’istituto. La riconoscono tutti- ha aggiunto Buccheri –, anche i mafiosi che qui portano a scuola figli, nipoti, parenti. Non ci vedono più come controparte, anche se parliamo di legalità, giustizia e antimafia. Sfatiamo un mito – ha proseguito –, per il quale abbiamo un metodo didattico diverso da quello delle altre scuole, un ‘programma per disagiati’: non è vero. Il nostro obiettivo, sul solco dell’insegnamento di don Pino, non è solo istruirli, ma dar loro gli strumenti culturali per poter capire e crescere. Quando è nata la scuola, inizialmente come succursale c’erano 40 alunni: è bastato poco perché si arrivasse a 500 iscritti. E oggi, se da un lato, abbiamo insegnanti pronti ad andare a prendere da casa i ragazzi che non si presentano agli esami di terza media, da un altro abbiamo chi prosegue e, talvolta, arriva fino alla laurea”.

**Scuola: Rossa (Scholas Occurrentes), “l’educazione è responsabilità di tutti”**

 “Credo che lo si potrebbe dimostrare anche scientificamente: la sapienza viene dalla sofferenza, dalla periferia. Questo vale per la scuola, per la Chiesa e per la società tutta. Oggi qui, in Sicilia, a Brancaccio, abbiamo imparato, lo stiamo ancora facendo. Stiamo imparando che è vero quello che ci dice Papa Francesco, che ‘per cambiare il mondo dobbiamo cambiare l’educazione’, quindi dobbiamo istruire, rendere capaci di capire. Però l’educazione, così com’è, non è in grado di farlo. Allora? Cambiamo l’educazione!”. Così Carina Rossa, alla tavola rotonda su “Educare al futuro”, organizzata dalla Conferenza episcopale italiana a Palermo, nell’ambito del convegno nazionale dal titolo “Non c’era neanche la scuola media”. Ad ascoltarla i direttori degli Uffici diocesani di Pastorale della scuola e per l’Insegnamento della religione cattolica di tutte le diocesi d’Italia. La dirigente della Fondazione Pontificia “Scholas Occurrentes” è intervenuta sulla “responsabilità educativa nel cambiamento d’epoca”. “L’educazione – ha detto – è responsabilità di tutti, non solo degli insegnanti. Riguarda non solo le materie propriamente intese come scolastiche, ma anche lo sport, l’arte e la tecnologia. Lo sport – ha spiegato Carina Rossa, parlando di esperienze concrete vissute dalla Fondazione – aiuta il lavoro di squadra, insegna la condivisione e aiuta a comprendere cosa sia il bene comune. L’arte sviluppa la creatività, la gratitudine e la gratuità. La tecnologia offre un potenziale pieno, generando strumenti per la progettazione di un’aula globale”. Per educare al futuro, secondo la dirigente di “Schola occurrentes”, occorre anche “educare alla bellezza, che non è solo ciò che è fuori e di cui possiamo fruire: è anche la bellezza che ciascuno ha dentro e deve imparare a guardare e riconoscere”.
La scuola presentata a chi nelle Chiese diocesane si occupa di scuola ed educazione è, dunque, quella che don Maurizio Francoforte, parroco della parrocchia San Gaetano, quella che fu di don Pino, ha definito “una scuola nella quale far crescere i ragazzi, come uomini, come cristiani e cittadini del territorio. Non basta la ‘scatola’ scolastica – ha detto – non basta l’edificio, e non bastano neanche solo i docenti o il personale scolastico: occorre il contenuto e in tanti, in questi anni, si sono impegnati in tal senso. Così i nostri ragazzi non sono più figli di un quartiere e delle sue difficoltà, ma sono figli di don Pino Puglisi”.

**Scuola: don Saottini (Cei), “mettere passione ed entusiasmo nel nostro lavoro”**

Concludendo la tre giorni del convegno nazionale dell’Ufficio per l’educazione, la scuola e l’università e del Servizio per l’insegnamento della religione cattolica, da Palermo, don Daniele Saottini, responsabile del servizio nazionale per l’Irc della Cei, ha voluto incoraggiare chi lavora per l’educazione: “Abbiamo conosciuto don Pino come operaio infaticabile e come testimone audace. Che bella l’audacia! Vuol dire – ha sottolineato – che ha messo passione ed entusiasmo. Ci ricorda di metterli anche noi nel nostro lavoro e nel nostro impegno, ci sprona a non soffermarci troppo sulle difficoltà, ma ad impegnarci per superarle. Abbiamo visto il suo impavido coraggio nel rimanere fedele. Credo – ha proseguito don Saottini – che ne occorra anche a noi dinanzi alle sfide che ci arrivano anche dai nostri giovani. Abbiamo definito don Puglisi generoso ministro, capace cioè di impegnarsi: sul suo esempio dobbiamo modellare la nostra volontà”. Al centro della riflessione del responsabile nazionale c’è una frase del sacerdote palermitano: “I nostri sogni e desideri cambiano il mondo”. “Lo cambiano e possono diventare realtà. Non è semplice trovare cosa oggi la scuola, la società, la Chiesa possono sognare insieme con i ragazzi, quale può essere il sogno che li accomuna. Una delle grandi sfide – ha detto don Saottini al Sir – è sognare che ci possa essere un domani anche per i nostri adulti, spesso abbarbicati ad alcune certezze, preoccupati di non lasciarsi trasportare dal vento. Il vento è invece una bella sfida e un’occasione e questo ce lo insegnano i ragazzi e i giovani”.
Tre le parole consegnate a Palermo: alleanza, legame con il territorio, costruzione di esperienze. “Calpestando questi luoghi – ha proseguito –, ascoltando le testimonianze e incontrando i ragazzi, comprendiamo il senso di certe sfide che portiamo avanti. Non si tratta soltanto di custodire ciò che si riesce a conservare, ma invece di ripartire con slancio nuovo: la sfida educativa è aperta e noi non ce ne tiriamo fuori”.
Anche gli alunni della scuola che ha accolto la chiusura del convengo, nel quartiere palermitano di Brancaccio, e che porta il nome di don Pino Puglisi, hanno voluto prendere parte al momento conclusivo dell’appuntamento dal titolo “Non c’era neanche la scuola media”. Hanno lasciato per pochi istanti le loro aule e si sono affacciati sull’ala in cui si è tenuta oggi l’ultima parte dell’appuntamento. Accompagnati dall’orchestra dell’Istituto comprensivo, in coro con i direttori arrivati da tutte le diocesi d’Italia, hanno cantato l’Inno di Mameli. Un momento partecipato e suggestivo, “segno che la scuola ha una responsabilità educativa che va oltre il semplice insegnamento scolastico e che, talvolta, è veramente capace di assolvere al suo compito”.

**Scuola: Diaco (Cei), “mettiamoci in ascolto dei più umili, senza rinunciare a essere testimoni e maestri”**

“Sentiamoci pienamente immersi e lasciamoci immergere pienamente in un territorio, nella realtà, nelle persone, cerchiamo quelle persone che ci sono e che certamente ci possono dare una mano: sono soprattutto i più piccoli, i nostri ragazzi. Abbiamo sentito che aprire una scuola vuol dire fare qualcosa per i nostri giovani, ma se apriamo una scuola facciamo una cosa anche per noi stessi, perché quei ragazzi, quei giovani, in quella scuola, ci insegneranno moltissimo”. Concludendo il convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani di pastorale scolastica e per l’insegnamento della religione cattolica, promosso a Palermo, Ernesto Diaco, direttore dell’Ufficio nazionale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, ha invocato la corresponsabilità e la reciprocità. “Mettiamoci anche noi alla scuola delle persone, delle più semplici, delle più umili, di qualunque età e condizione – ha detto -, facciamolo senza rinunciare al nostro compito di essere testimoni e magari anche maestri, ma non finiamo mai di andare a scuola”.
Ai partecipanti all’appuntamento che si sono ritrovati oggi a Brancaccio, nella scuola media che don Pino Puglisi sognò e lavorò per avere, Ernesto Diaco ha cercato di indicare come fare a non perdere la speranza: “Andando avanti, aprendo percorsi nuovi e seguendo l’esempio di chi ci ha preceduto”. Il riferimento è, tra gli altri, proprio al sacerdote palermitano martire e beato. “In questi giorni è emerso con straordinaria evidenza che non si può parlare di don Pino Puglisi al passato, non solo perché, nella fede, lo sappiamo vivo, ma perché lui ancora opera ed è vicino a queste persone che qui abbiamo incontrato e – perché no? – a tutti gli insegnanti e a ciascuno di noi. Don Pino è oggi presente in chi sta proseguendo la sua opera, le sta dando nuove forme e affronta nuove problematiche: lui non ha mai voluto essere protagonista e mettersi al centro o diventare un capofila, ma era semplicemente insieme alle persone”.

**Scuola: Diaco (Cei), “educazione non è bacchetta magica, cambia gli uomini e così anche la realtà delle cose”. Necessarie “sinergia e collaborazione”**

 Ernesto Diaco, direttore dell’Ufficio nazionale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, nel suo intervento conclusivo del convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani di pastorale scolastica e per l’insegnamento della religione cattolica, promosso a Palermo, ha fatto riferimento all’aggressione di ieri, a Napoli, a pochi metri dalla chiesa San Giuseppe e Madonna di Lourdes e dall’Istituto comprensivo Vittorino da Feltri, nella quale un uomo è stato ucciso e un altro ferito, mentre accompagnavano un bambino di tre anni, rispettivamente il nipotino e il figlio, a scuola. Diaco ha parlato del rischio di considerare l’educazione “quella che risolve problemi”: “L’educazione in realtà ci aiuta ad anticiparli, ad evitarli prima che i problemi arrivino e accadano e, poi, anche a farvi fronte, ma non è la bacchetta magica che cambia il mondo, non in questo senso e non in questi termini. L’educazione cambia gli uomini e, cambiando noi, cambia la realtà delle cose”. “Quando succedono questi fatti drammatici e scoraggianti – dice Diaco al Sir -, si invoca la scuola e il suo compito educativo come se la scuola, da sola, potesse fare miracoli. Fermiamoci invece a comprendere che occorre un’alleanza, quella sancita nei cosiddetti patti educativi: lavorare insieme non è facile ma, se non siamo soli, le nostre forze si moltiplicano. Noi per primi abbiamo bisogno di ricostruire noi stessi: non è solo una cosa che dobbiamo dare gli altri, ma che prima abbiamo bisogno di ricevere”. Sinergia e collaborazione, dunque: “Non c’è altra strada – conclude Ernesto Diaco – se abbiamo a cuore il bene dei ragazzi e di ciascuno di noi”.

Sir, 10 aprile 2019